

## 38. IL GRIDO DI FEDE DEI PRIMI CRISTIANI

*Con la venuta dello Spirito il giorno di Pentecoste, è nata la Chiesa. E subito i discepoli si mettono a gridare la loro fede. Più tardi lo faranno formando i nuovi battezzati: alla luce delle parole e dei gesti di Gesù svilupperanno quella che deve essere la vita cristiana.*

*In questa scheda ascoltiamo il loro «grido di fede», l'essenziale di quanto essi proclamano - ai giudei e poi ai pagani - per invitarli a convertirsi, a riconoscere Gesù resuscitato.*

Questo grido di fede - che **precede i vangeli** - si presenta, nel N.T., in tre maniere principali: i **discorsi** (si predica la propria fede)  
 - i **credo** (si proclama la propria fede)  
 - gli **inni** (si celebra la propria fede). Prima, diciamo qualcosa sui discorsi.

Negli Atti degli Apostoli - scritti, però, molto più tardi - i discorsi sono frequenti. In particolare, nei primi dieci capitoli, se ne trovano cinque pronunciati da Pietro, e poi uno da Paolo ai giudei dell'Asia minore. Sarebbe interessante mettere questi discorsi su colonne affiancate per evidenziare gli elementi che si ritrovano in ciascuno: sembra quasi di sentire proprio il «grido di fede» dei discepoli. In tutti si trovano sempre tre cose:

- *L'Avvenimento Gesù Cristo...* La vita pubblica, dal battesimo di Giovanni, è ricordata con una sola frase, e poi si passa subito all'avvenimento pasquale: colui che voi avete crocifisso, Dio l'ha resuscitato, noi ne siamo testimoni; esaltato, egli ci dona lo Spirito.
- *... realizza le Scritture:* e qui si fa riferimento a diversi testi.
- *Convertitevi e credete alla Buona Novella.*

### **UN CREDO: 1<sup>a</sup> ai Corinzi, c. 15, vv. 1-11**

#### **Situazione storica del testo.**

Paolo, dall'inverno dell'anno 50, ha evangelizzato Corinto, grande porto greco di 600.000 abitanti, (di cui - si dice - 400.000 schiavi).

#### **Il testo nel contesto della lettera.**

Nella sua lettera Paolo risponde a diverse questioni poste dai Corinzi. Affronta in questo maniera dei punti di morale che non venivano rispettati in quella comunità e, al cap. 15, affronta un punto di dottrina che i suoi fedeli, come sembra, fanno difficoltà ad accettare: la resurrezione.

#### **Per leggere il testo.**

Notiamo i termini usati da Paolo all'inizio e alla fine di questo brano: lui non si inventa niente, ma trasmette la fede che egli stesso ha ricevuto.

Fermiamoci ora sul Credo stesso, ben riconoscibile da una struttura particolarmente scandita. Quali fatti vi si proclamano? Tra questi, quali manifestano qualcosa di storico (che chiunque avrebbe potuto verificare)? Quali rivelano qualcosa che riguarda la fede?

Confrontiamo questo Credo con il grido di fede presente nei discorsi: quali sono gli elementi comuni?

#### **Alcuni grandi temi.**

La resurrezione di Gesù è il centro della fede cristiana. Essa si inserisce nella storia, ma allo stesso tempo le sfugge.

Due fatti rivelano qualcosa di storico: - il Cristo è morto; - è stato messo in una tomba (la sepoltura appare qui come una prova certa della morte).

Ma già interviene la fede: è morto «per i nostri peccati»; ecco l'interpretazione teologica di questa morte che - a partire, in particolare, come afferma il Credo, dalle Scritture - suppone già una certa riflessione.

E' risorto, o meglio, è stato risuscitato da Dio. Salvo in qualche raro testo di Giovanni, è sempre Dio che viene presentato come l'autore della resurrezione (talvolta per opera del suo Spirito). Tutte le parole e i tempi verbali, in greco, di questo Credo indicano un avvenimento preciso, puntuale, definitivo: solo l'affermazione «è risorto» infatti, viene espressa con un tempo verbale diverso, che sta a indicare un qualche cosa che dura.

E la sola "prova" che viene data è questa: «è apparso». La forma del verbo invita piuttosto a tradurre con: «si è fatto vedere»; è il Risorto, cioè, che prende l'iniziativa di manifestarsi a chi egli vuole,

quando vuole; «ai testimoni che egli si era scelto» dichiara Pietro (Atti 1,41). Ed è un'esperienza di fede. È interessante notare che Paolo colloca la sua esperienza di fede, sulla strada per Damasco, sullo stesso piano di quella di Pietro e degli apostoli: anche qui, lui ha visto chiaramente il Risorto, ma i suoi compagni di strada invece non hanno visto niente.

[A] Osserviamo il linguaggio utilizzato qui per raccontare l'avvenimento di Pasqua: *resuscitare* corrisponde, nei testi greci, a due parole differenti, e cioè sia a *risvegliare* (dai morti), sia a *ri-sorgere* (dalla tomba). Vedremo che esiste anche un altro modo per descrivere lo stesso avvenimento. Questo linguaggio ha però il vantaggio di insistere sulla realtà: colui che, messo nella tomba, o essendo caduto nel sonno della morte, ritorna, è proprio lo stesso. L'inconveniente di questo linguaggio, però, è che non dice affatto se si tratti di una vita nuova. Così si potrà dire: Lazzaro è risuscitato; ma ora egli è ... ri-morto! Questo linguaggio (l'unico che sfortunatamente abbiamo finito per conservare), dunque, esprime sì un aspetto importante, ma non dice tutto.

### UN INNO: Filippesi, c. 2, v. 5-11

#### Situazione storica del testo.

Qui la situazione è duplice. Praticamente, questo testo fa parte di una lettera che Paolo scrive ai suoi cristiani di Filippi, in Macedonia, sicuramente verso il 57-58. Ma, generalmente, si riconosce in esso un inno nato nelle prime comunità cristiane. Molto vicino, per il pensiero e il vocabolario, ai discorsi degli Atti, esso ci permette di entrare in contatto con l'entusiasmo dei primi Credenti.

#### Il testo nel contesto della lettera.

Paolo cita questo inno per proporre come esempio alla sua comunità il Cristo: per mantenere l'unità tra fratelli bisogna umiliarsi come lui.

#### Per leggere il testo.

Notiamo l'andamento dell'inno: da dove parte? dove arriva? attraverso quale trasformazione? Sembra proprio che si metta a confronto l'atteggiamento del Cristo con quello di altri due "personaggi": - non ha fatto come **Adamo** - ha fatto come il **Servo sofferente** (vedi lezione 14): cerchiamo di rilevare questo confronto: su che cosa ci fa luce?

#### Alcuni grandi temi.

L'inno comincia con l'affermazione della condizione divina del Cristo: espressa con un verbo al presente: questa condizione rimane tale, e non viene affatto modificata dagli avvenimenti successivi. Il Cristo non ha cercato di voler essere come Dio, come invece aveva fatto Adamo; ma, al contrario, come il Servo, si è svuotato di se stesso, si è umiliato. Ed è per questo che, come aveva fatto per il Servo, Dio l'ha innalzato, esaltato; ma, in più, gli ha dato un nome che lo colloca nel mondo: quello di Signore. Riconoscendo questo suo nome, è al Padre che l'ha glorificato che Noi rendiamo grazie.

[B] Il linguaggio con cui viene presentato qui il mistero di Pasqua, dunque, è senza che la parola «resurrezione» sia mai pronunciata! Abbiamo qui un modo diverso, per esprimere lo stesso mistero. Ricordiamo il testo di Daniele 7 (vedi lezione 34): ai martiri Dio presenta il volto nascosto del loro destino; essi vengono introdotti nella gloria e nella vita di Dio. Rispetto al linguaggio di «resurrezione», questo ha il vantaggio di indicarci che non si tratta più di un semplice ritorno alla vita precedente. Ma con due elementi in più: quanto si cerca di suggerire qui con delle immagini luminose (glorificazione), o spaziali (ascensione, esaltazione), tratta dunque dell'ingresso nella vita definitiva, quella di Dio. Si può, infatti, dire che Lazzaro è risuscitato; ma non si dice che è esaltato. Se, però, questo linguaggio viene usato da solo, potrebbe presentare un inconveniente: non ci dice che si tratta di un ingresso nella vita con tutto il proprio essere corporeo.

Ecco, allora, che questi due linguaggi [A] e [B] sono necessari tutti e due per parlare della Pasqua:  
 - Gesù è *risuscitato*, ed è proprio quello stesso uomo che visse a Nazareth che ora è vivente con il suo corpo («Guardate le mie mani, i miei piedi...»)  
 - Gesù è *esaltato* (o *glorificato*, *fatto Signore*, *salito al cielo...*); ed è dunque entrato in una vita altra rispetto alla nostra, nella vita definitiva, la stessa di Dio.

### VANGELO SECONDO MATTEO, c. 16, vv.13-17

Torneremo su questo testo alla lezione 46. Lo richiamiamo qui solo per ricordare che l'affermazione «Gesù è il Cristo o il Messia, e cioè il Figlio di Dio» (nel senso di Figlio di Davide, vedi lezioni 3 e 34) fa parte del primitivo «annuncio di fede».